

Commons e diritti d'uso delle foreste in Svezia: due casi di studio a confronto

Introduzione

Il termine *common lands* viene usato per indicare quelle terre, principalmente pascoli e foreste, soggette a diritti d'uso da parte delle comunità locali o dei gruppi indigeni (SCOTTI e CADONI, 2007). I diritti d'uso possono essere esercitati unicamente dai membri di una comunità (aventi diritto o *shareholders*) i quali hanno la facoltà di trasferire tali diritti ai propri discendenti (McKEAN, 2000).

L'interesse per le *common lands* e la gestione collettiva delle risorse naturali è andato accrescendosi negli ultimi decenni a seguito di una serie di recenti lavori che ne hanno evidenziato: la maggiore efficienza rispetto alla gestione privata e pubblica (LAERHOVEN e OSTROM, 2007), l'importanza per la crescita economica e lo sviluppo locale (HOLMGREN *et al.*, 2004) e l'elevata equità nella ripartizione dei benefici/output (OSTROM, 2003). Queste caratteristiche fanno delle *common lands* uno dei più interessanti e innovativi esempi di gestione del patrimonio naturale poiché sono in grado di includere le conoscenze delle comunità locali nel processo decisionale e al contempo di accrescerne la sostenibilità sociale (MOSSE, 2006).

Nonostante quanto detto, il termine *common lands* viene spesso usato in letteratura per indicare situazioni anche molto differenti. Innanzitutto è importante distinguere le *common lands* tradizionali dalle, cosiddette, *new common lands*. Nel primo caso si fa riferimento a quelle terre che storicamente sono

state utilizzate dalle comunità locali per il proprio sostentamento attraverso l'approvvigionamento di legna da ardere e legname (diritto di legnatico), il pascolo del bestiame in bosco (diritto di pascolo) e il prelievo di altri prodotti del bosco e sottobosco (diritti di stramatico, caccia e pesca). Nel secondo caso ci si riferisce, invece, a recenti entità organizzative costitutesi per migliorare la gestione forestale attraverso un approccio dal basso che vede come attore chiave del processo decisionale la comunità locale (LORA e PALETTO, 2011).

Al fine di comprendere la sostanziale differenza tra questi due tipi di *common lands* la Svezia rappresenta un'ottima palestra di studio in quando le due situazioni coesistono tutt'oggi. La Svezia presenta una superficie boschiva pari a circa 27,5 milioni di ettari (circa 1% della superficie forestale commerciale mondiale) e una fornitura di legname, polpa e pasta da carta pari al 10% del quantitativo mondiale (BARKLUND, 2009). A livello di tipi forestali prevalgono le peccete (40%), seguite dalle pine di pino silvestre (38%) e dai betuleti (12%), mentre le altre latifoglie ricoprono la restante percentuale. Secondo i dati della *Swedish Forest Agency* (2009) la superficie forestale nazionale risulta così ripartita in termini di proprietà: 56% appartenente a proprietari privati (50% si riferisce alle proprietà private individuali, mentre il restante 6% include gli altri tipi di proprietari privati), 25% a imprese del settore privato, 3% è di proprietà statale, 14% di imprese controllate dallo stato e il restante 1% appartiene ad altri enti pub-

blici quali ad esempio i comuni (NORDSTRÖM, 2010). Questa ripartizione non fa esplicita menzione alle *common forests*, anche se una parte di esse – in particolare quelle che in seguito definiremo come *Swedish Forest Commons* – rientrano in quel 6% che si riferisce alle proprietà private non individuali.

A partire da queste preliminari considerazioni il presente contributo si prefigge l'obiettivo di presentare sinteticamente la situazione delle *common lands* in Svezia attraverso due casi studio. Nel primo caso di studio si considereranno quelle associazioni di proprietari forestali costituitesi verso la metà del XIX secolo per arrestare la deforestazione e il degrado ambientale attraverso una gestione forestale congiunta, mentre nel secondo caso di studio si farà riferimento ai diritti d'uso delle terre del popolo indigeno Saami per il pascolo delle renne nel nord del Paese.

Swedish Forest Commons (SFC)

In Svezia sono presenti 33 *common forests* per un'area complessiva pari a circa 730.000 ettari, di cui 540.000 ettari a finalità produttiva, e un numero di aventi diritto (*shareholders*) di poco superiore ai 25.000 (HOLMGREN *et al.*, 2004). I membri di queste *common forests* sono per il 68% proprietari privati individuali, per il 18% imprese forestali e per il restante 14% altri proprietari quali lo Stato o la chiesa (CARLSSON, 1997). Interessante è notare che del totale dei proprietari individuali circa il 46% è composto da non residenti (HOLMGREN *et al.*, 2010a).

Queste foreste comunitarie, conosciute come *Swedish Forest Commons* (SFC), sono state costituite tra il 1861 e il 1918 nelle regioni di Dalarna, Gävleborg, Västerbotten, e Norrbotten (CARLSSON, 1999). Alcune di queste moderne *common forests* sono state ricreate basandosi sull'antico sistema medievale (JEANRENAUD, 2001), ma la loro finalità prioritaria resta in ogni caso la produzione legnosa commerciale senza alcuna connessione con l'antico spirito dei diritti d'uso tradizionali.

Agli inizi del XVI secolo, durante il Regno di Gustavo Vasa, molte terre furono confiscate alla nobiltà e al clero, mentre altre, nel nord

della Svezia, furono trasferite direttamente dai possedimenti della corona di Svezia alle fattorie allo scopo di migliorare le condizioni di vita degli agricoltori locali e al contempo mettere a coltura terre sino ad allora poco utilizzate. Inoltre, fu conferito agli stessi agricoltori il diritto di tagliare legna e legname nei boschi circostanti ai villaggi (BLOMBERG e NILSSON, 1997). Questo rappresenta un interessante esempio di diritto d'uso (diritto di legnatico) a favore delle comunità locali concesso sui possedimenti della corona di Svezia.

Nel XIX, durante la *Great Redistribution of Land Holdings*, avviata a seguito di un periodo di degrado ed sovra utilizzo della risorsa forestale per fini commerciali, il processo di redistribuzione aveva previsto l'assegnazione delle terre agli agricoltori non solo individualmente, ma anche collettivamente allo scopo di realizzare una gestione congiunta delle stesse (HOLMGREN *et al.*, 2004). A ciascun agricoltore veniva assegnata una porzione di foresta proporzionalmente al quantitativo di terra arabile e alla sua produttività. L'obiettivo di questa assegnazione era quello di integrare l'economia familiare e al contempo arrestare i fenomeni di degrado e deforestazione in atto, mentre il fatto di privilegiare la gestione congiunta era legato a una sfiducia da parte dello Stato nelle capacità gestionali dei singoli. Questo fatto associato alla concessione governativa del 1877 di consentire la costituzione volontaria di *common forests* ha dato vita a queste nuove forme associative finalizzate alla gestione e valorizzazione del patrimonio forestale comune.

Il fatto che le SFC si siano costituite in un lasso di tempo di 57 anni ha fatto sì che, di pari passo con i mutamenti legislativi – come ad esempio la promulgazione nel 1873 del *Revised delimitation regulations for Lapland in Västerbotten and Norrbotten* che ha abrogato il diritto di piena libertà di disporre delle foreste da parte dei membri –, anche le regole interne di ripartizione dei benefici tra aventi diritti siano cambiate. Nello specifico le SFC che si sono costituite per prime hanno tuttora dimensioni più consistenti (grazie alle porzioni forestali conferite dai singoli) e un maggior numero di benefici per gli aventi diritti rispetto a quelle di ultima costituzione (HOLMGREN, 2006).



Fig. 1 – Paesaggio nell’area della Foresta Modello di Vilhelmina.



Fig. 2 – Kultsjödalen nel Vilhelmina kommun.

La legge che attualmente disciplina, dal punto di vista amministrativo e organizzativo, le SFC è la *Forest Commons Law* del 1952, mentre per gli aspetti di gestione forestale la legge di riferimento è lo *Swedish Forest Act* del 1979. Le decisioni riguardanti la gestione forestale sono prese per ciascuna delle 33 SFC da un *Forestry Board* eletto dall’assemblea degli aventi diritto, mentre le scelte tecniche gestionali spettano a dei professionisti forestali sotto la supervisione del *Forestry Board* che fornisce obiettivi e linee guida di natura politica (CARLSSON, 1997). Gli aventi diritto si ripartiscono costi e benefici sulla base della dimensione della porzione di foresta conferita individualmente.

Nel 1993 il nuovo *Forestry Act* ha parzialmente modificato la precedente legislazione in materia semplificando le procedure amministrative e autorizzative per i tagli pre-commerciali ed equiparando, in termini d’importanza, gli obiettivi di protezione ambientali a quelli di produzione legnosa. Nonostante i cambiamenti legislativi e di politica forestale avvenuti nel corso degli ultimi decenni, le SFC restano delle organizzazioni volte alla gestione del patrimonio forestale dei propri membri la cui principale finalità è la produzione legnosa. Nelle SFC gli *shareholders* diventano tali perché conferiscono una porzione di foresta e non perché sono membri di una determinata comunità da tempi immemorabili come nelle tradizionali *common forests*. Questi aspetti ci portano a concludere che le SFC sono più prossime a delle associazioni di proprietari forestali, il cui punto di conver-

genza degli interessi dei singoli sono i benefici derivanti dalla gestione, che non a delle proprietà collettive dove gli *shareholders* condividono, oltre agli stessi diritti d’uso, anche una storia e un’identità comune.

Saami e diritti d’uso delle terre

Il popolo indigeno dei Saami è composto da circa 70.000 persone ripartite in quattro differenti Nazioni: la penisola di Kola in Russia (2.000 persone), il nord della Finlandia (8.000 persone) e della Svezia (20.000 persone) e la parte costiera settentrionale della Norvegia (40.000 persone). I territori popolati dai Saami nei quattro Paesi costituiscono il cosiddetto *Såpmi*, meglio conosciuto come *Samiland*, la cui estensione ammonta a 157.487 km².

L’attività tradizionale dei Saami è l’allevamento delle renne (*Rangifer tarandus tarandus*), oggi a questa attività si dedicano circa 10.000 persone in tutto il *Samiland* di cui 2.500 in Svezia (12,5% della popolazione Saami svedese). La superficie interessata da tale attività, in Svezia, corrispondente a circa il 35% della superficie territoriale e, come detto, si concentra nella parte settentrionale e occidentale del Paese. Originariamente i Saami erano per la quasi totalità degli allevatori semi-nomadi la cui sopravvivenza era strettamente legata alla natura e agli eventi climatici, questo fatto ha contribuito a creare un profondo legame tra questo popolo e l’ambiente circostante (BORCHERET, 2001). Soltanto a se-

guito della politica di assimilazione e segregazione selettiva della Svezia del XIX secolo molti Saami hanno abbandonato l'attività tradizionale, si sono spostati in altre regioni del Paese e hanno conseguentemente perso la propria identità e il proprio legame con il territorio d'origine.

Storicamente il concetto di territorialità per i Saami si basava sulle cosiddette *sijdda*, o meglio quelle unità collettive formate da un certo numero di famiglie che vivono e si procurano le risorse per il proprio sostentamento congiuntamente. Ciascuna *sijdda* controllava uno specifico territorio e si occupava dell'allocatione delle risorse tra le famiglie che la componevano (NIKOLOVA, 2007). Nonostante questo sistema sia sparito agli inizi del XX secolo i principi base concernenti il rapporto tra comunità e terra sussistono tuttora e sono parzialmente riscontrabili nel sistema di allocatione delle terre per l'allevamento delle renne.

Attualmente gli allevatori Saami della Svezia, al fine di esercitare la propria attività, devono essere iscritti alle *Sameby* (52 in tutto il Paese), o meglio a delle cooperative organizzate su base geografica che gestiscono il pascolo delle renne e consentono agli allevatori il diritto d'uso delle terre e dell'acqua. La proprietà della terra (diritto di proprietà) appartiene allo Stato, alle imprese forestali o a proprietari privati, mentre il diritto d'uso appartiene da tempi immemorabili ai pastori Saami. Il primo documento ufficiale che riporta questo diritto risale al 1584 in una lettera ufficiale del Re dove viene riconosciuto il diritto di pascolo nelle terre a nord di Songmuotka facendo menzione dell'esistenza dello stesso già antecedentemente. In particolare tale attività è documentata già nel IX secolo, durante tale periodo storico e fino alla fine del 1800, le renne hanno fornito una molteplicità di prodotti utili alla sopravvivenza del popolo Saami (carne, latte, pelle), soltanto a partire dal XX secolo l'allevamento si è specializzato unicamente nella produzione della carne (JEANRENAUD, 2001). Questo fatto ha consentito l'introduzione di sistemi di allevamento più produttivi, ma al contempo ha aumentato in conflitti con gli altri usi del suolo.

Le regole organizzative sono decise internamente alla comunità Saami, l'autorità re-

gionale assegna il numero di capi da allevare alle singole comunità sulla base dell'estensione superficiale e dei fabbisogni familiari. In generale per la sopravvivenza di una famiglia media che basa interamente il proprio sostentamento sull'allevamento delle renne sono necessari tra i 400 e i 600 capi. Oltre alle famiglie singole esistono anche le imprese consorziate tra più famiglie che gestiscono in modo congiunto l'attività di pascolo. La popolazione attuale di renne è di circa 280.000 capi, un numero che si è mantenuto abbastanza costante negli ultimi decenni con picchi massimi di 300.000 capi nei primi anni '90 e minimi di 220.000 capi nei primi anni '80 e alla fine degli anni '90.

Il *Reindeer Grazing Act* del 1886 ha definito le linee di confine del pascolo invernale delle renne, le cui disposizioni sono state in seguito riprese e aggiornate nel 1971 dal *Reindeer Husbandry Act*. Questo aspetto dei confini dei diritti d'uso è di rilevante importanza in quanto consente di delimitare due zone distinte: una prima zona nella quale il pascolo delle renne è permesso tutto l'anno e una seconda zona nella quale il pascolo è permesso soltanto nei mesi invernali (dal 1° Ottobre al 30 Aprile), mentre nei mesi estivi è praticata l'agricoltura e per evitare danni alle colture il pascolo delle renne è interdetto. Pertanto, sulla base della posizione geografica alcune *Sameby* risultano composte integralmente da terre destinate al pascolo durante tutto l'anno, mentre un discreto numero di *Sameby* presentano situazioni ibride (ad esempio quelli di *Ubmeje*, *Maskaure*, *Udjta*, *Serri*, *Vittangi* e *Ståkke*). Queste situazioni ibride sono quelle maggiormente a rischio di conflitti nell'uso del suolo in quanto, come detto, le popolazioni Saami hanno il diritto di uso delle terre, ma il diritto di proprietà appartiene ad altri soggetti.

I conflitti si sono cominciati a verificare verso la metà del XVIII secolo quando lo Stato ha incoraggiato gli agricoltori a coltivare aree prima a uso esclusivo dei Saami. Questo fatto ha portato alla riduzione delle aree disponibili al pascolo, in particolare quelle più ricche di cibo per le renne (erba, foglie, funghi, licheni del suolo e degli alberi), mettendo a rischio di sopravvivenza alcune famiglie.

Inoltre, una seconda fonte di conflitto con i proprietari forestali è dovuta ai danni causati dalle renne alle giovani piante di pino silvestre (*Pinus sylvestris*). Questo problema risulta ulteriormente accentuato dal fatto che la selvicoltura applicata nel nord della Svezia prevede il taglio a raso su ampie superfici con il rilascio, a fini di conservazione di un livello minimo di biodiversità, del 5% del volume complessivo e rinnovazione artificiale posticipata. Conseguentemente i danni maggiori si verificano proprio quando gruppi consistenti di renne pascolano in prossimità di giovani piantagioni monospecifiche di pino silvestre. La proposta della popolazione Saami per risolvere questo conflitto è stata quella di compensare economicamente i proprietari forestali per i danni arrecati; per ora questo conflitto non ha ancora trovato una soluzione e gruppi di proprietari privati supportati dall'associazione nazionale dei proprietari forestali si sono mobilitati per vie legali (attualmente sono 12 le comunità Saami coinvolte in casi di questo tipo).

Infine, un terzo tipo di conflitto, innescosi a seguito dell'introduzione delle moderne pratiche selvicolturali negli anni '60, ha riguardato la diminuzione dei licheni presenti su vecchi soggetti di abete rosso (*Picea abies*), e fondamentali per l'alimentazione invernale delle renne, a seguito della maggiore diffusione del taglio a raso in pecceta. I pastori Saami hanno evidenziato come a seguito di questa pratica selvicolturale su ampie superfici in formazioni di abete rosso e rinnovazione artificiale posticipata la presenza di licheni degli alberi (*Cladina*, *Parmelia* e *Bryoria*) diminuisca a causa di un impedimento nel processo di dispersione.

Per appianare questa situazione conflittuale nel 1979 lo *Swedish Forestry Act* ha introdotto l'obbligo di consultazione dei due gruppi di attori al fine di evitare l'insorgere di conflitti e avviare un processo di *co-management*. Dopo alcuni decenni di consultazioni, che hanno reso tale pratica di *routine* una recente ricerca evidenzia come, nonostante la presenza di questo processo di consultazione, il potere decisionale sia principalmente concentrato nelle mani dei proprietari forestali, mentre le associazioni degli allevatori

di renne partecipano al processo decisionale venendo informati o debolmente consultati (SANDSTRÖM e WIDMARK, 2007). La situazione conflittuale, pur non essendo in questi ultimi anni esplosiva come in passato, non è del tutto risolta nonostante i vari interventi legislativi. I diritti di proprietà degli agricoltori e dei proprietari forestali si trovano in perenne frizione con i tradizionali diritti d'uso delle terre da parte del popolo Saami. Interessante è il fatto che come molti dei casi di conflitti tra produzione legnosa e allevamento delle renne riguardino proprio le SFC quasi a voler ironicamente sottolineare la difficile convivenza tra nuove e tradizionali *common lands*.

Discussione e conclusioni

A conclusione di questo breve *excusus* sulle *common forests* in Svezia emergono alcuni interessanti spunti di riflessioni su cui è necessario soffermarsi. In primo luogo, dal nostro punto di vista come detto, le SFC sono più simili a dei consorzi o associazioni di proprietari forestali che non alle *traditional common forests* quali ad esempio le *Consortele* o *Vicinie* delle Alpi, le *Baldios* del Portogallo o le *Crofting communities* della Scozia. Le *traditional common forests* sono, infatti, caratterizzate da una storia comune che ha dato vita a un'identità collettiva e a un sistema di valori condiviso tra i membri della comunità. Nel caso delle SFC ci troviamo, invece, di fronte a delle recenti entità organizzative costituite sovente dall'alto, attraverso una legge e un programma statale, con l'obiettivo di migliorare la gestione forestale in un'ottica di sostenibilità ambientale. Pertanto, dal punto di vista sociale possiamo affermare che le SFC sono un progetto "freddo" in cui non c'è spazio, se non in modo limitato e marginale, per un'identità collettiva e dei valori condivisi.

I membri delle SFC sono solo in limitata parte i discendenti delle famiglie degli agricoltori a cui è stata assegnata la terra durante la *Great Redistribution of Land Holdings*, molti altri membri sono subentrati in un secondo tempo acquistando le quote (negli ultimi 10 anni sono subentrati circa 3.000 nuovi *shareholders*) ed altri ancora sono costituiti

da imprese forestali la cui *mission*, come sappiamo, è il profitto. L'obiettivo che le SFC si prefiggono, non è quello di creare attorno a sé una "comunità", ma è quello di valorizzare il proprio patrimonio boschivo dal punto di vista ecologico ed economico. In tal senso le SFC sono considerate un modello di successo in quanto, a differenza della gestione effettuata dalle imprese forestali, valorizzano un numero più elevato di beni e servizi forestali senza concentrarsi unicamente sulla produzione di legame (CARLSSON, 1997). Tale fatto è confermato solo parzialmente nella pratica, una recente ricerca ha, infatti, evidenziato come le SFC siano più attente rispetto alle altre forme di proprietà unicamente per alcuni aspetti della biodiversità quali ad esempio il quantitativo di biomassa (generalmente viene prelevato il 70% dell'incremento annuale) e necromassa rilasciata in bosco (HOLMGREN *et al.*, 2010b). Detto questo non si vuole sminuire l'importanza delle SFC che dovrebbero essere, invece, prese ad esempio proprio dai Paesi del bacino del Mediterraneo la cui prevalenza di proprietà privata individuale, associata a superfici irrisorie, frenano una gestione forestale produttiva incentivano fenomeni di abbandono culturale.

Per quanto concerne i diritti d'uso delle terre da parte del popolo indigeno Saami per l'allevamento delle renne ci troviamo di fronte ad un caso di *common property rights* storico e di natura sovranazionale. Storico poiché le popolazioni Saami esercitano tale diritto da tempi immemorabili, di natura sovranazionale in quanto tale diritto si estende su tutto il *Sàpmi* andando, pertanto, oltre i confini di una singola nazione. Questo caso di studio non rappresenta semplicemente una curiosità da presentare a fini didattici, ma è un problema concreto perché 10.000 persone legano la propria sopravvivenza all'allevamento tradizionale delle renne e questa attività è attualmente in conflitto con altre attività produttive e destinazioni d'uso del suolo. L'aspetto più interessante riguarda, però, il rapporto tra il popolo Saami e il *Sàpmi*. La storia stessa dei Saami, le sue tradizioni, la sua cultura, è la storia della sua terra (NIKOLOVA, 2007) non in una visione statica, ma dinamica di continua interazione e condizionamento reciproco.

Questo profondo rapporto tra un popolo e la "sua" terra travalica il moderno concetto di stato e di proprietà. I Saami considerano la propria terra uno spazio fisico che abbraccia quattro differenti nazioni e appartiene, nel senso di diritti di proprietà, a molteplici soggetti pubblici e privati. Riprendendo le quattro dimensioni di comunità illustrate da Polini (2012) possiamo asserire che nel caso del popolo Saami ci troviamo di fronte al grado massimo di forza del coinvolgimento umano comunitario (*communio*).

Da quanto sin qui detto, si intuisce come il termine *common lands* o *common forests*, se ci riferiamo unicamente alle foreste, comprenda una molteplicità di situazioni; pertanto, ogni qualvolta ci troviamo di fronte ad una di queste situazioni è necessario evidenziarne caratteristiche e peculiarità in quando tale patrimonio informativo rappresenta la base conoscitiva per intraprendere qualsiasi intervento di *governance* territoriale.

Acknowledgments

Il presente contributo è stato realizzato durante il periodo di stage all'estero svolto dall'autore nell'ambito della collaborazione tra il Consiglio per la Ricerca e la sperimentazione in Agricoltura (CRA) e lo Sveriges lantbruksuniversitet (SLU) di Umeå.

BIBLIOGRAFIA

- BARKLUND A., 2009 - *The Swedish Forestry Model*. Stockholm: Royal Swedish Academy of Agriculture and Forestry.
- BLOMBERG J., NILSSON M., 1997 - *Institutional Arrangements and Firm Behavior: The Case of Common Forests in Sweden*. Journal of Economic Issues 31(2): 401-408.
- BORCHERET N., 2001 - *Reindeer grazing threatened in Northern Sweden*. In: Kenyon Fields (ed.), Svenska Samernas Riksförbund e WWF.
- CARLSSON L., 1997 - *The Swedish Common Forests: a common property resource in an urban, industrialised society*. Network Paper 20e, Social Forestry Network: 1-13.
- CARLSSON L., 1999 - *Still going strong, community forests in Sweden*. Forestry 72(1): 11-26.

HOLMGREN E., LIDESTAV G., KEMPE G., 2004 - *Forest Condition and Management in Swedish Forest Commons*. Small-scale Forest Economics, Management and Policy 3(3): 453-468.

HOLMGREN E., 2006 - *Forest Commons in Boreal Sweden - Influences on Forest Condition, Management and the Local Economy*. Doctoral Thesis No. 2006:18, Umeå: Faculty of Forest Sciences.

HOLMGREN E., KESKITALO E.C.H., LIDESTAV G., 2010a - *Swedish forest commons — A matter of governance?* Forest Policy and Economics 12: 423-431.

HOLMGREN L., HOLMGREN E., FRIDMAN J., LIDESTAV G., 2010b - *Biological diversity indicators: A comparison of Swedish forest commons and other forest ownership categories*. Scandinavian Journal of Forest Research 25(1): 61-68.

JEANRENAUD S., 2001 - *Communities and forest management in Western Europe*. A Regional Profile of WG-CIFM the Working Group on community Involvement in Forest Management.

LAERHOVEN F., OSTROM E., 2007 - *Traditions and Trends in the Study of the Commons*. International Journal of the Commons 1(1): 3-28.

LORA C., PALETTO A., 2011 - *Community forestry nella gestione delle risorse forestali*. Dendronatura 1: 9-18.

McKEAN M., 2000 - *Common Property: What is it, What is it Good for, and What Makes it Work*. In: C.C. Gibson, M.E. McKean and E. Ostrom (Eds.), *People and Forests: Communities, Institutions, and Governance*, Massachusetts Institute of Technology, Cambridge.

MOSSE D., 2006 - *Collective Action, Common Property, and Social Capital in South India: An Anthropological Commentary*. Economic Development and Cultural Change: 695-724.

NIKOLOVA B.V., 2007 - *Sámi reindeer herders – land and identity. Non-recognition of indigenous land rights – reasons, effects and potential developments (the Sámi Indigenous People in Sweden)*. LUMES, Lund University International Master Programme In Environmental studies and Sustainability Science.

NORDSTRÖM E.M., 2010 - *Integrating Multiple Criteria Decision Analysis into Participatory Forest Planning*. Doctoral Thesis No. 2010:77, Umeå: Faculty of Forest Sciences.

OSTROM E., 2003 - *How types of goods and property rights jointly affect collective action*. Journal of Theoretical Politics 15(3): 239-270.

POLLINI G., 2012 - *Appartenenza territoriale nelle comunità rurali*. Dendronatura 1: (in press).

SANDSTRÖM C., WIDMARK C., 2007 - *Stakeholders' perceptions of consultations as tools for co-management - A case study of the forestry and reindeer herding sectors in northern Sweden*. Forest Policy and Economics 10: 25-35.

SCOTTI R., CADONI M., 2007 - *A historical analysis of traditional common forest planning and management in Seneghe, Sardinia—Lessons for sustainable development*. Forest Ecology and Management 249: 116-124.

Alessandro Paletto

Unità di ricerca per il Monitoraggio
e la Pianificazione Forestale del Consiglio per la
Ricerca e la sperimentazione in Agricoltura (CRA-MPF),
piazza Nicolini 6 – 38123 Villazzano di Trento (TN)
tel: 0461 381115, fax 0461 381131
email: alessandro.paletto@entecra.it

PAROLE CHIAVE: *proprietà collettive, diritti d'uso, gestione forestale, pascolo delle renne, Svezia.*

RIASSUNTO

Le *common lands* possono essere distinte in tradizionali, quelle caratterizzate dalla presenza di storici diritti d'uso da parte della comunità locali, e moderne che sono, invece, delle recenti creazioni organizzative finalizzate a migliorare, in termini di efficienza e sostenibilità, la gestione delle risorse naturali seguendo un approccio dal basso. In Svezia questi due tipi di *common lands* coesistono e rappresentano degli ottimi esempi per illustrare le differenze e le analogie tra queste due forme organizzative e gestionali. Il presente contributo si prefigge l'obiettivo di descrivere la situazione delle *common lands* in Svezia focalizzandosi su due casi di studio. Il primo caso di studio riguarda le *Swedish Forest Commons* (SFC) costituitesi tra gruppi di proprietari forestali (individuali, imprese forestali, Stato e chiesa) a seguito della *Great Redistribution of Land Holdings* del XIX secolo nelle regioni di Dalarna, Gävleborg, Västerbotten e Norrbotten. Il secondo caso di studio concerne, invece, i tradizionali diritti d'uso delle terre da parte del popolo indigeno Saami nel nord della Svezia per il pascolo delle renne.

KEY-WORDS: *common lands, land use rights, forest management, reindeer grazing, Sweden.*

ABSTRACT

Common lands can be subdivided in traditional and new common lands. The traditional common lands are linked to the historical forest use rights from the local community, while the new common lands are organizational bodies constituted with the aim to improve the efficiency and sustainability of the natural resources management following a bottom-up approach. In Sweden these two types co-exist and they are good examples in order to understand the differences and analogies between traditional and new common lands. The main purpose of the paper is to describe the situation of the common forests in Sweden focus on two case studies. The first case study concerns the *Swedish Forest Commons* (SFC) realized among forest owners (individual owners, forest companies, State and church) as followed to the *Great Redistribution of Land Holdings* of 19th century in the countries of Dalarna, Gävleborg, Västerbotten and Norrbotten. The second case study concerns the traditional land use rights of the indigenous people of Saami in the North of Sweden to the reindeer grazing.